

4

Conclusioni

4.1 Un lavoro collettivo: principi-guida, limiti e opportunità

La ricerca finalizzata alla costruzione di *'Atlanti valutativi di progetti partecipati per lo sviluppo locale autosostenibile'* è stata il frutto di un lavoro collettivo, che, in quanto tale, si è rivelato molto complesso da gestire ma anche estremamente ricco di suggestioni.

I risultati di ogni fase di lavoro, condotta sul campo da diversi ricercatori, sono stati presentati via via nel corso delle assemblee pubbliche, degli incontri di alcuni *'nodi territoriali'* e dei Tavoli di lavoro della Rete del Nuovo Municipio. Questa metodologia, in sintonia con gli obiettivi e l'organizzazione operativa della Rete, ha fatto emergere il punto di vista di diverse realtà, dando vita ad uno scambio continuo sui progressi della ricerca, sia da parte dei soggetti coinvolti nelle pratiche censite, sia da parte di osservatori esterni.

Ciò non significa che la ricerca sia stata esente dalle difficoltà che possono emergere in esperienze di progettazione ed elaborazione partecipata, specialmente quando i tempi accademici della ricerca si sovrappongono alle scadenze istituzionali, o i linguaggi usati nella descrizione e nella valutazione delle esperienze rischiano di essere troppo tecnici e di raggiungere spesso solamente un pubblico di *'addetti ai lavori'*.

Tuttavia, la ricerca ha sperimentato una serie di modalità di interazione che, se affinate, possono dare risultati importanti, sia per il rinnovamento dell'approccio accademico, sia per i componenti della Rete che per altri soggetti esterni.

L'*Atlante di pratiche partecipative*, infatti, non vuole essere una raccolta statica e definitiva, ma un'elaborazione *in progress* che potrà essere arricchita in modo interattivo, grazie al coinvolgimento di tutti i soggetti che fanno parte della *Rete del Nuovo Municipio* e degli interlocutori esterni con cui l'organizzazione si confronta. Il lavoro realizzato fino ad ora getta le premesse per una *metodologia comunicativa* che i componenti della Rete possono e devono apprendere a costruire.

Per restituire i risultati della prima lettura effettuata, si può affermare che il quadro osservato sul territorio non riflette esattamente quello descritto dalla *Carta del Nuovo Municipio*, nella quale sono esplicitati cinque ambiti di interesse principali che hanno fatto da principi orientatori per la ricerca stessa:

- costruzione di elementi di empowerment delle comunità locali;
- costruzione di nuovi indicatori dello sviluppo;
- proposta di stili di vita autosostenibili che promuovono la riduzione dell'impronta ecologica;
- autoriconoscimento del patrimonio e dei saperi locali;
- costruzione di reti di relazione e di scambio solidale.

La *Carta del Nuovo Municipio* delinea, infatti, uno scenario futuro ambizioso, in cui molteplici contenuti e temi appaiono compresenti e si combinano tra loro sulla base di modalità di gestione delle trasformazioni territoriali di carattere partecipativo andando, così, a definire un progetto locale complesso. Il documento disegna, inoltre, un modello in cui gli obiettivi di 'buon governo' perseguiti dalle istituzioni locali (intendendo con 'buongoverno' un mezzo, piuttosto che un fine) incontrano la ricchezza e la capacità propositiva dei tessuti sociali, innestando un dialogo fatto di rispetto reciproco e di relazioni simmetriche di mutua valorizzazione, piuttosto che di reciproco sfruttamento.

Nella realtà osservata nel corso della presente ricerca è risultato ancora difficile vedere concretizzarsi al meglio una simile combinazione di intenti ed azioni, anche se alcune delle esperienze censite (pur affrontando in modo parziale i diversi temi che la *Carta* propone) hanno dimostrato grande vivacità e ricchezza di contenuti, e la capacità di offrire un contributo importante alla definizione di scenari futuri innovativi.

Sottolineare tale 'scarto' non costituisce una critica alle esperienze rilevate, in quanto, in diversi casi, è evidente che le opportunità di sviluppo locale autosostenibile proposte nella *Carta del Nuovo Municipio* costituiscono la prospettiva verso la quale dirigersi, l'obiettivo da perseguire, l'orizzonte tendenziale a cui conformare con coerenza crescente le proprie sperimentazioni. Piuttosto, significa constatare che un simile risultato nasce solamente dalla condivisione forte e ampia del progetto da parte della pluralità dei soggetti locali e quindi richiede tempi lunghi, ovvero i tempi indispensabili ad un confronto e ad una discussione approfondita.

4.2 Un percorso incrementale

Il lavoro svolto all'interno della ricerca '*Sviluppo di Comunità e Partecipazione*' e in particolare dell'*Atlante di pratiche partecipative* non intendeva, fin dalla sua prima impostazione, essere esaustivo rispetto all'universo di pratiche in essere nel contesto culturale italiano. Piutto-

sto, l'obiettivo era quello di cogliere alcune tendenze in atto, rispetto ai 5 punti chiave della *Carta del Nuovo Municipio*. Il presente testo riflette questa 'parzialità', guardando ad essa come ad un'opportunità futura, piuttosto che come ad un limite che ne possa inficiare gli esiti. Nel rilevare, in base alle informazioni raccolte, le interessanti realizzazioni e le potenzialità insite in molti percorsi avviati su territori diversi, c'è stata sempre la consapevolezza, da parte dei Gruppi di Ricerca che hanno portato avanti il lavoro, che lo stimolo alla riflessione risulta cruciale per garantire la realizzazione e la messa a regime di sperimentazioni effettive e durature di sviluppo locale autosostenibile. In quest'ottica, accanto agli aspetti più positivi, diviene importante evidenziare i tratti critici, che possono stravolgere o far risolvere in un nulla di fatto i tentativi in corso o in fase di progettazione.

Allo stato attuale dell'analisi, a partire dai 5 ambiti tematici della Carta del Nuovo Municipio che hanno guidato il lavoro, è possibile rilevare sinteticamente alcune riflessioni emergenti dalle ricorrenze dei casi esaminati:

1) L'*empowerment* della popolazione locale non può essere identificato semplicemente con la concertazione o con il sostituirsi dei comuni cittadini a tecnici e politici dell'ente locale nella riprogettazione e nella gestione delle trasformazioni del territorio. In un'ottica di sviluppo locale autosostenibile, l'*empowerment* presuppone come pre-condizione l'elaborazione di modalità e strumenti attraverso i quali rendere i cittadini *consapevoli* rispetto alla necessità di modificare ogni stile di vita che incida irrimediabilmente sul consumo di risorse naturali e socioculturali, oltre che *disponibili* a farsi protagonisti di proposte alternative. Questo non significa, naturalmente, che ogni cittadino debba divenire 'esperto' in tutti i campi di cui un'amministrazione locale deve occuparsi e di cui deve continuare ad essere responsabile in un sistema di sostanziale democrazia delegata quale quello in cui viviamo. In tal senso, anche le esperienze avanzate di percorsi di co-decisione (come la Costituente di Empoli, quella della Regione toscana per discutere di una normativa sulla partecipazione, i Bilanci Partecipativi o i Forum per i Piani Regolatori costruiti in un numero sempre crescente di città) necessitano di trasformarsi per superare il campo della semplice 'assunzione di decisioni' per divenire sempre più spazi di approfondimento, apprendimento mutuo e riflessione sui modi di utilizzo delle risorse territoriali e su nuovi approcci all'uso del territorio e dei beni comuni. In questo quadro si profilano due problematiche nodali da affrontare nel prossimo futuro:

a) la prima riguarda il tema delle 'risorse' e si interroga su come attivare percorsi che, sulla scorta delle metodologie di bilancio partecipativo, investano stabilmente tutto il processo decisionale e le politiche 'strutturali' degli enti, a partire dalla conoscenza dei problemi per arrivare alla gestione dei progetti e alla costruzione di 'relazioni di cura' collettive tra abitanti e luoghi;

b) la seconda concerne la necessità di affrontare la complessità dei temi ambientali, economici, sociali, culturali in maniera tale che i percorsi di dialogo sociale non si rinchiudano nelle loro finalità 'redistributive' nei confronti delle risorse esistenti, ma passino a 'produrre socialmente' risorse con l'ausilio di nuove forme di autogoverno locale.

2) Ad oggi, in luoghi diversi, sono state avviate esperienze di lettura dei processi e dei modelli di sviluppo territoriale, ma si tratta molto spesso (come testimoniano anche esperienze evolute di investimento in conoscenza e capacità di lettura come l'Agenda 21 della Provincia di Bologna e quella di Modena) di primi tentativi che, nonostante abbiano prodotto *Report* e ricerche di qualità, non riescono ancora a restituire alla collettività un quadro completo, articolato e integrato del rapporto di mutua interazione tra peculiarità del territorio, risorse sociali ed intenzionalità politiche. Tale difficoltà sembra sovente derivare soprattutto dalla mancanza di un linguaggio adeguato, dall'assenza di specifici dati (che in passato non si riteneva necessario monitorare e che impediscono confronti diacronici con la realtà attuale) ma soprattutto dal fatto che spesso gli 'occhiali' con cui si tende a leggere il territorio non hanno la 'gradazione giusta' e tendono a sostituire rilevazioni di parametri ritenuti 'neutralmente significativi' alla costruzione di 'analisi finalizzate'. Le esperienze in corso sono comunque importanti perché hanno dato inizio ad una nuova fase di attenzione per la lettura della complessità del territorio, e testimoniano la graduale acquisizione della consapevolezza di dover trovare il codice adeguato per leggere il processo di sviluppo e la volontà di indirizzare tale processo in direzione dell'autosostenibilità locale. Di recente - all'interno di vari processi di A21L - si è iniziata a manifestare un'evoluzione del dibattito relativo agli indicatori, che rivestono un ruolo chiave per la definizione del progetto di sviluppo locale e per il monitoraggio della sua realizzazione. Come rivela una recente indagine - già precedentemente citata (cfr. Box 3 - cap. 1) - accanto ad indicatori ambientali e socio-economici consolidati (utilizzati nel 40% dei casi), ad indicatori specifici correlati al contesto locale (35% dei casi) e ad Indicatori Comuni Europei (ICE) promossi dalla UE (27% dei casi), in pochi ma significativi casi (7%) si iniziano ad utilizzare *indicatori aggregati* quale l'impronta ecologica. Tale strumento è certamente quello più conosciuto e diffuso (grazie anche all'immediatezza comunicativa che consente) ma non è che *uno* dei possibili indicatori complessi utilizzati. Ad esempio, va diffondendosi l'uso del *Dashboard of Sustainability* ideato da Jochen Jesinghaus come dell'*Indice di Qualità Regionale dello Sviluppo* elaborato e promosso nell'ambito della Campagna 'Sbilanciamoci!'. Tali strumenti tentano di superare la dimensione puramente quantitativa della misurazione del benessere e si sono ormai mostrati in grado, forti dell'esperienza e del contributo di più attori, di suggerire l'impostazione di nuove politiche pubbliche che abbiano come priorità la tutela e la valorizzazione dell'ambiente, l'equità nella

distribuzione delle risorse, lo sviluppo umano integrale, la qualità sociale, ecc.

3) Attualmente, sul territorio nazionale si può rilevare la presenza di diverse proposte finalizzate alla riduzione dei consumi e dell'impronta ecologica, alcune più radicali, altre che, di fatto, non vanno a modificare alle radici lo stile di vita attuale. Senza pensare ad un improbabile coinvolgimento di tutti i cittadini in esperienze simili a quelle rilevate ad esempio nella sperimentazione toscana della Comune di Bagnaia (che, come sottolineano gli stessi attori coinvolti, richiede forti motivazioni, impegno e modalità di interazione non semplici sia tra i partecipanti all'esperienza che con il territorio e la società insediata in zona), esistono livelli di impegno diversificati che possono essere incanalati verso esperienze ormai consolidate, come i Bilanci di Giustizia e i Gruppi di Acquisto Solidale. A queste ultime pratiche sarebbe opportuno che le amministrazioni locali dessero un maggiore riconoscimento, garantendo - se possibile - appoggi per diffonderne la conoscenza e lo sviluppo: ed esistono casi in cui ciò sta avvenendo in maniera convinta (con investimenti di creatività e risorse finanziarie non residuali), come all'interno della rete di città emiliane che dall'inizio del 2006 sta contribuendo all'emulazione e all'ampliamento di scala della sperimentazione '*Cambieresti?*' fatta dal Comune di Venezia, pur in assenza del finanziamento ministeriale che lì sostenne l'esperimento. In qualche modo, è possibile dire che proprio il crearsi di 'reti di scambio' va rafforzando e moltiplicando i territori che hanno il coraggio di sperimentare per primi misure innovative di governo del territorio e della spesa pubblica, in particolare in ambiti dove la posizione dei governi regionali e nazionali risulta ancora 'timida' e impostata su strategie di breve-medio termine. Solo in tal modo, terreni '*borderline*' (= di marginalità rispetto alle politiche tradizionali) possono pensare di divenire campo sperimentativi di nuovi '*mainstream*', come dimostra - in molte città - il trasformarsi delle campagne '*Rifiuti zero*' in politiche strutturali impostate sull'inversione della '*centralità dello spreco* e della *sostituzione*' come motori dell'economia, ed imperniate sulla scommessa che la valorizzazione della '*sobrietà*' e del '*riciclaggio*' possano essere produttori di reddito e di inclusione sociale. Particolare forza, in tal senso, vanno acquisendo reti di comuni ed enti territoriali come l'Alleanza per il Clima (che ne raccoglie oltre 1200 in Europa sulla base di del Manifesto del 1990 e della Dichiarazione di Intenti del 2000),¹ ma anche nuove esperienze come il '*Coordinamento nazionale dei Comuni virtuosi*'.² Quest'ultimo non si limita a lavorare su temi

¹ Cfr. www.climatealliance.it/public/.

² Per avere maggiori notizie sul *Coordinamento* e il suo *Manifesto* - proposti dalle città di Colorno (PR), Monsano (AN), Melpignano (LE) e Vezzano Ligure (SP) - può essere utile riferirsi al sito: <http://colorno.altervista.org/comunivirtuosi/homepage.htm>. Nel sito vi è un invito alla coerenza dell'agire di una pubblica amministrazione in rapporto alla sua '*missione sociale*', formulato per mezzo di domande come: '*Come può un'amministrazione che espone la bandiera della pace*

come il coinvolgimento degli abitanti nella costruzione di produzione energetica alternativa, nella chiusura locale dei cicli produttivi e nell'impostazione di reti corte di nuovi legami fra produzione e consumo, ma si propone anche di contribuire ad un cambiamento di cultura nei propri territori che sia 'diffuso', attraverso l'alleanza strategica con mezzi di comunicazione che hanno questi obiettivi al centro della propria 'mission' (ad esempio, la rivista 'Carta' o l'Editrice Missionaria EMI)

4) Anche sulla scia di recenti provvedimenti legislativi presi nel nostro paese a livello statale, regionale e locale, esiste oggi una molteplicità di territori diversi in cui sono stati introdotti o sono in corso di sperimentazione percorsi di riconoscimento e valorizzazione del patrimonio locale. Al di là delle diffuse operazioni di carattere economico/commerciale, sono interessanti soprattutto le situazioni (rilevate anche dalla ricerca) in cui la valorizzazione del sapere e dei prodotti locali si traduce in nuove forme di consumo critico e di turismo responsabile, stimolando il costruirsi di contaminazioni tra i diversi ambiti che toccano il vissuto quotidiano dei cittadini, e contribuendo così a coinvolgere nei progetti l'intera collettività e non solo le associazioni di commercianti o produttori, che pure hanno spesso un ruolo fondamentale e 'motore' in simili percorsi. Del resto, come sottolineano alcuni degli stessi testimoni intervistati nella presente ricerca (ad esempio nell'ambito dei costruendi Distretti di Economia Solidale e dell'impegno della Comune di Bagnai), solo se si connettono tra loro soggetti molteplici e differenti, un 'sistema locale' può funzionare e proporsi di adottare trasformazioni efficaci ed innovative alle sue modalità di sviluppo. Oggi è evidente a molti che alcune battaglie condotte da comunità locali contro la presenza di inceneritori, linee ferroviarie ad alta velocità, fabbriche nocive, superstrade ed altri elementi territoriali 'invasivi', non rappresentano più costellazioni di eventi singoli e 'distruuttivi' rispetto a proposte di sviluppo concepite 'altrove' e calate su quei territori locali. Prese nel loro complesso (e nei sempre più intensi collegamenti che vanno collegandole), infatti, le battaglie recenti della Val Bormida, dell'Alta Maremma, della Val di Bisenzio o della Val Susa, come anche di Scanzano, di Melfi o di Civitavecchia, non individuano appena l'esplosione di fenomeni di tipo NIMBY, ma semmai alludono alla nascita di nuove consapevolezze sulle risorse patrimoniali del territorio, che mette insieme tra loro settori molto diversi (e spesso complementari) della società, ed amministrazioni che hanno compreso che

mantenere il servizio di tesoreria comunale presso una banca armata? Come sostenere la tutela del territorio svendendo la gestione dell'acqua alla multinazionale di turno? Come promuovere il risparmio energetico ed essere poi esempi di pessima gestione degli edifici comunali (palestre, scuole, municipio, etc.)?'. Segue una descrizione del 'Manifesto dei Comuni virtuosi' che 'rappresenta i comuni e i cittadini che aspirano a convertire in progetti concreti i sogni e le utopie realizzabili', attraverso l'amore per il proprio territorio, l'attenzione alla salute e l'adozione di 'tutte quelle misure che diffondono nuove consapevolezze' e puntano a 'soddisfare bisogni ed esigenze concrete nel campo della sostenibilità ambientale, urbanistica e sociale'.

‘non ostacolare’ ma - anzi - ‘affiancare criticamente’ alcune iniziative sociali di protesta, può essere il punto di partenza indispensabile a costruire nuovi patti di sviluppo locale autosostenibile, a partire dal cambiamento culturale delle popolazioni locali.

L’aggregarsi di numerose ‘*energie da contraddizione*’ (Magnaghi, 2000) intorno a quella che Becattini (1998) ha definito ‘*coscienza di luogo*’ può far sgorgare a progetti ‘*costruens*’ anche da battaglie ‘contro’ a cui talora offrono il loro contributo critico lucidi personaggi che hanno fatto di strumenti informatici (come il blog su internet) spazi di diffusione e di conoscenze collettive su tematiche che non riescono frequentemente ad essere veicolate dai mezzi di comunicazione di massa tradizionali.³ È interessante - in tempi recenti - il fenomeno di rapida ‘messa a rete’ di simili battaglie, sfociato in interessanti eventi formativi itineranti per la penisola come i seminari del ciclo ‘*Partecipando s’impara!*’, gli ‘*Effetti Tangenziali*’ di Venezia (che hanno usufruito della volontaria adesione di molti gruppi di mediatori e facilitatori di percorsi partecipativi provenienti da parti diverse d’Italia) o ‘*Alta priorità*’, sorta di ‘carovane’ che hanno messo a confronto - portandoli in giro per diverse zone del paese - rappresentanti di ‘grandi vertenze nazionali’ (le polemiche contro il Mose di Venezia, i gruppi che avversano il progetto del Ponte di Messina, la Rete Toscana contro le Grandi Opere o le diverse alleanze nate per contrastare l’Alta Velocità in varie zone d’Italia) con un taglio centrato sulla presentazione di progetti alternativi alle opere contestate.

5) La figura del cittadino straniero, come emerge da diverse testimonianze raccolte, riveste un ruolo fondamentale nella costruzione di reti di relazione interlocale e nell’attivazione di progetti di reale cooperazione decentrata. Solo in alcune esperienze, però (ad esempio: Comune di Nonantola, Quartiere 4 di Firenze, Agenda 21 Ferrara, Agenda 21 Modena, Comune di Grottamare) si opera nell’ottica di creare una cittadinanza realmente inclusiva. Dove lo si fa, si cerca di coinvolgere l’intera comunità nella discussione sui temi dello scambio interlocale (anche attraverso il lavoro nelle scuole e viaggi di conoscenza aperti alla cittadinanza) e, soprattutto, compiendo azioni di ‘discriminazione positiva’ che rendano gli abitanti stranieri parte integrante di Forum di discussione locali che affrontino tematiche di interesse generale e non solo questioni prettamente connesse con la condizione di immigrato. Se la figura dello straniero è sempre più rilevante nella costruzione di relazioni tra realtà locali diverse e lontane tra loro, in quanto espressione del binomio ‘*vicino spazialmente/lontano culturalmente*’ (Tarozzi, 1998) che il processo di globalizzazione produce e che contraddistin-

³ Cfr. il caso del Blog dell’attore comico Beppe Grillo, che ha raggiunto riconoscimenti internazionali proprio per la sua azione educativa e di spazio di ‘dibattito’ ed informazione su temi legati all’ambiente e alla trasformazione degli stili di vita che normalmente hanno spazi residuali sui media italiani...

gue la società attuale, tuttavia la cooperazione decentrata si concretizza in molteplici forme, tanto più efficaci quanto più legate e radicate nelle peculiarità dei territori che interagiscono tra loro. In generale, è possibile affermare che la cooperazione decentrata costituisce uno spazio in cui generare dinamiche politiche e sociali innovative. Si contraddistingue, infatti, rispetto a politiche di sviluppo tradizionali, per la possibilità di far interagire soggetti, non solo numerosi ma, soprattutto, tra loro eterogenei e che procedono generalmente su binari differenziati. Dalle interazione nasce un rapporto sinergico tra Sud e Nord che *'cooperano alla definizione e alla realizzazione di una strategia di sviluppo'* comune, che ha ricadute non solo sul paese in via di sviluppo - come avverrebbe in una logica prevalentemente assistenzialistica - ma su entrambe le realtà territoriali, e all'interno di ognuna di esse. A Lecco, Foligno, a Roma, in Abruzzo, in Toscana si moltiplicano i tavoli tra amministrazioni locali e quelli misti che riuniscono anche ONG e università con lo scopo di con-discutere progetti e scelte che non riguardano solo Paesi del Sud da *'assistere'*, ma la costruzione di approcci condivisi all'operare delle politiche locali sui propri territori di appartenenza. Alcuni gruppi di discussione (come nel torinese o nella Provincia di Milano) vanno addirittura aggregandosi in forme strutturate che richiamano esperienze di altri paesi (ad esempio quelle spagnole del FAMSÌ e dei Fons Català) o in vere e proprie *'agenzie'* di cooperazione, che tentano di far fronte comune anche al progressivo ridursi dei fondi che lo Stato nazionale destina alla cooperazione. In molti casi, l'obiettivo perseguito dagli enti pubblici e dalle organizzazioni del Terzo Settore che si aggregano intorno al tema della *'cooperazione'*, è quello di costruire partenariati fondati sulla diversità e sulla visione di co-sviluppo. La cooperazione decentrata può includere attori e modalità relazionali tradizionali, ma certamente l'Ente Locale ha un ruolo di primo piano nell'apportare *'innovazione'* e la sua azione può essere particolarmente efficace per promuovere processi di democrazia partecipativa, nel sostenere politiche di tutela delle fasce più deboli, nel collaborare alla costruzione autosostenibile del territorio. Sono ormai frequenti le situazioni in cui l'Ente locale ha acquisito una tale consapevolezza rispetto al ruolo che può ricoprire nella promozione di *'politiche integrate'*, che molte reti nate per dare un più ampio respiro alle iniziative dei singoli Comuni su singoli temi, hanno assunto carattere ed obiettivi di *'sviluppo integrato'*, in cui la promozione di politiche solidali è frutto dell'interazione tra azioni locali in campo sociale, culturale, ambientale, della partecipazione, della cooperazione decentrata, della pace.

Tra queste reti - dove lo *'scambio'* transnazionale di buone pratiche diventa elemento nodale anche per fare *'massa critica'* in maniera più convincente ed efficace - vanno certamente annoverate le reti di comuni dell'Alleanza per il Clima; la Rete delle Città Educative (1990); il Forum delle Autorità locali per l'inclusione locale di Porto Alegre (FAL, nato nel 2001 ed oggi divenuto commissione permanente della CGLU,

Federazione nata dalla fusione di numerosi reti di città e metropoli di livello internazionale); il New Local Government Network (NLGN, 1996); la Rete dei Comuni dell'Agenda 21 della Cultura (Barcellona 2004); la FEDENATUR; l'Organizzazione delle Città Patrimonio dell'Umanità (OVPM); la Rete Europea per lo Sviluppo Rurale (ELARD); le Reti di Enti Locali per la pace (come Mayors for Peace, coordinata dal sindaco di Hiroshima) e per il disarmo nucleare (Campagna Vision 2020); la Rete di città aderenti alla Carta di Aalborg e a quella di Aarhus, le Reti Europee dei progetti Urban ecc. (cfr. Magnaghi, 2005).

4.3 Limiti come sfide

I testimoni contattati e i materiali consultati, nell'ambito della ricerca, raccontano gli esiti positivi ma anche le notevoli difficoltà che i percorsi di attivazione di pratiche partecipative hanno dovuto affrontare. In qualche caso, il rilevamento delle costrizioni entro cui alcune pratiche hanno preso corpo, evidenzia chiaramente la consapevolezza di possibili involuzioni dei processi stessi. Vi sono esperienze estremamente interessanti, ad esempio, condotte dalle amministrazioni locali in modo attento e puntuale rispetto ai contenuti, ma nelle quali non si è riusciti a coinvolgere in modo trasversale tutti gli attori del territorio; in altri casi i percorsi attivati all'interno di un settore specifico dell'ente locale non sono riusciti a diventare patrimonio comune trasversale agli altri settori, perdendo incisività e capillarità. Vi sono, poi, percorsi di co-decisione che hanno saputo mettere in dialogo cittadinanza ed istituzioni limitatamente ad un tema specifico (ambientale, sociale, urbanistico, ecc.) ma non sono riusciti ad uscire da questa 'strettoia'. In altri casi ancora, rappresentanti dei tessuti sociali non hanno saputo comunicare, al di fuori del mondo dell'associazionismo, la forza e la novità della propria proposta: in tal modo, sono mancate forme di dialogo con le istituzioni capaci di dare piena voce alla ricchezza del territorio e di amplificare la portata del dibattito su un determinato tema.

Le situazioni sopra accennate presentano il rischio di determinare *effetti controproducenti* sugli stessi processi di dialogo sociale: da un lato, infatti, rischiano di invalidare percorsi avviati dalle amministrazioni e in cui sono state investite risorse, aspettative ed energie dell'intero territorio; dall'altro, i limiti rilevati rispetto all'operato delle associazioni vengono, invece, vissuti dalla società civile stessa come un ostacolo, in quanto il singolo cittadino, che raramente partecipa in quanto tale alle esperienze censite, fatica a far emergere le proprie istanze ed il proprio contributo se non attraverso un forte processo di identificazione con un gruppo, con un tema e solo in seconda battuta con un processo.

Ulteriori contraddizioni e riflessioni problematiche sono emerse anche dalla seconda fase della ricerca, più centrata su ipotesi d'individuazio-

ne di percorsi-modello di *'buon governo'* innovativi sia dal punto di vista dei contenuti che delle modalità con cui essi vengono trattati.

Un primo elemento è rappresentato dal difficile rapporto tra la coerenza delle esperienze rispetto ai criteri guida della *Carta del Nuovo Municipio* e il livello di complessità che presentano i casi studio in cui le esperienze analizzate si collocano. Sono, infatti, state rilevate situazioni (ad esempio Grottamare e Nonantola) in cui ottime esperienze partecipative si collocano in un contesto ricco e attento alla dimensione dello sviluppo locale autosostenibile, ma in cui non tutti i temi di riflessione suggeriti dalla *'Carta'* sono stati - ad oggi - affrontati, o affrontati attraverso il ricorso a metodologie di dialogo sociale. Si pone, in questo modo, la delicata questione del rapporto tra democrazia diretta e democrazia delegata e di come tale rapporto vada costruito e gestito relativamente ai diversi ambiti di intervento che toccano il territorio nelle sue molteplici dimensioni (socioeconomiche, culturali, ambientali, ecc.).

Un secondo elemento critico si lega al carattere di *'nicchia'* di molte esperienze esaminate, visibili spesso solo agli occhi di chi ha già gli strumenti (*'gli occhiali'*) per cercarle e per individuarle. Molti cittadini ed amministratori ignorano o hanno scarsa conoscenza di tali pratiche e non ne colgono il significato e la portata innovativa, spesso misconoscendone il valore collettivo e considerandole espressione di interessi particolaristici; in tale ottica non riescono a percepirle come parte di un processo finalizzato alla creazione del ben vivere comune. In tale quadro, le analisi ad oggi condotte evidenziano la fondamentale importanza che potrebbe rivestire per il futuro un maggiore e più oculato investimento sui temi dell'educazione allo sviluppo e della comunicazione sociale.

L'Educazione allo Sviluppo nasce nel mondo della cooperazione internazionale e consiste in una serie di attività di sensibilizzazione ed informazione rispetto ai rapporti tra Nord e Sud del mondo. Praticata dalle organizzazioni non governative di sviluppo ormai da alcuni decenni, essa rappresenta, sia nei contenuti che nelle modalità, un contributo importante che l'associazionismo può offrire al proprio territorio nella costruzione di un progetto locale. L'educazione allo sviluppo consente, infatti, di mettere in discussione, con un approccio costruttivo, il modello di sviluppo in cui la nostra società si colloca e di *'apprendere'* stili di vita *'altri'* (alternativi a quello attuale centrato sul consumo indiscriminato delle risorse naturali e culturali), anche recependo suggestioni dal Sud del mondo. In tale ottica, è importante che le amministrazioni locali sappiano cogliere l'importanza di questo tipo di attività rendendola parte integrante del percorso di crescita e di formazione culturale dei propri cittadini, dalla scuola dell'obbligo fino all'università. Essa non costituisce un corpo estraneo rispetto ai programmi scolastici ed accademici tradizionali, ma propone di studiare le stesse cose in modo diverso, valorizzando l'interdisciplinarietà e l'interattività necessarie per mettere in piedi un progetto locale fonda-

to su forme di sviluppo alternativo.

Alcuni dei soggetti contattati durante la ricerca *‘Sviluppo di Comunità e Partecipazione’* testimoniano di aver intrapreso processi che possono essere definiti di Educazione allo Sviluppo (è il caso della *Città dei bambini e delle bambine* di Zola Predosa, di alcuni percorsi del Comune di Roma, del Comune di Nonantola, del Quartiere 4 di Firenze o dell’Agenda 21 di Modena). In questo modo, le manifestazioni e le adesioni a reti nazionali e internazionali per la pace, molto importanti dal punto di vista politico, sono andate acquisendo basi solide anche dal punto di vista culturale, potendo immaginarsi sempre più come luoghi attorno ai quali organizzare laboratori locali in cui costruire ed apprendere nuovi strumenti di azione. In una simile ottica, l’Educazione allo Sviluppo Locale Autosostenibile potrebbe divenire linguaggio comune e condiviso da realtà istituzionali, mondo accademico e società civile.

Per quanto riguarda il secondo aspetto evidenziato, la comunicazione delle esperienze realizzate diviene fattore fondamentale, che richiama la necessità di adottare nuovi linguaggi e modalità narrative per trasmettere incisivamente i contenuti innovativi di pratiche che potrebbero essere pensate come nuovi percorsi-modello. Nei casi analizzati dalla ricerca *‘Sviluppo di Comunità e Partecipazione’* si sono presentate diverse situazioni: da un lato azioni comunicative estremamente puntuali e consapevoli; in altri casi la comunicazione si è limitata per mancanza di energia, soprattutto laddove l’esperienza partecipativa viene portata avanti grazie alla sensibilità ed all’impegno di pochi soggetti e non ha saputo o potuto ancora creare intorno a sé il necessario coinvolgimento ‘trasversale’; infine, si sono dati casi in cui la precisa volontà di non-comunicare conseguiva a livelli di attenzione tutti concentrati sulla realizzazione dell’esperienza, e ad un timore diffuso che la condivisione possa essere fattore di ‘contaminazione’ del senso originale della proposta.

Spesso, gli stessi ricercatori che hanno portato avanti le analisi di cui si accenna nel presente documento si sono scontrati con queste diverse posizioni, in taluni casi trovando anche grosse difficoltà ad ottenere le informazioni necessarie per poter approfondire e diffondere la conoscenza delle pratiche individuate.

E’ però convinzione del gruppo di ricerca che ha avviato l’*Atlante* di pratiche partecipative mirate allo sviluppo locale autosostenibile, che alla base di un progetto locale debba esserci un patrimonio comune di esperienze e saperi condivisi, per la cui costruzione forme di comunicazione ‘diffuse’, ‘accattivanti’ ed ‘attraenti’ si rivelano essenziali. Ovviamente, l’*Atlante di esperienze* non intende essere l’unico strumento di comunicazione, ma la presente ricerca - nell’avviarsi a conclusione - si auspica che esso, essendo concepito come strumento interattivo, possa in futuro venire arricchito da tutti i soggetti coinvolti, a vario titolo, dalle diverse pratiche finora esaminate, e dalle altre che doves-

sero entrarvi in relazione, attraverso la *Rete del Nuovo Municipio* o per via di altri canali.

A questo scopo, le griglie proposte dal gruppo di ricerca per effettuare una prima lettura dello stato dell'arte sono state pensate, fin dalle prime elaborazioni, come strumenti da rendere disponibili agli attori ed agli utenti di esperienze attivate, affinché essi possano segnalarne i contenuti e gli obiettivi e possano confrontarsi con altri processi in corso. Mentre la griglia di primo livello (esplorativa) mantiene una dimensione più narrativa, atta a favorire il racconto e lo snodarsi della riflessione su ogni singola esperienza, la griglia di secondo livello è più complessa e richiede, forse, più tempo per la compilazione; ma al contempo fornisce spunti maggiori per l'analisi e l'autoanalisi delle esperienze, anche suggerendo assi di riflessione per eventuali sviluppi futuri.

4.4 Guardando al futuro

Al momento, la parte dell'indagine '*Sviluppo di Comunità e Partecipazione*' finanziata con fondi del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca ha concluso il suo percorso.

Permane però l'obiettivo di 'metterla a regime' progressivamente, attraverso 'passaggi di testimone' ad altre ricerche che ne possano riprendere principi ed obiettivi e portare avanti gradualmente la costruzione dell'*Atlante*, partendo dall'aggiornamento continuo del nucleo iniziale di pratiche censite e dall'individuazione di nuovi esempi significativi tratti dal novero crescente delle sperimentazioni compiute sul territorio nazionale e nell'ambito del panorama euromediterraneo. Di particolare rilievo al riguardo appaiono, per la stretta condivisione di intenti e tecniche analitiche, le due ricerche attualmente condotte da Giancarlo Paba, la prima - *Partecipazione e costruzione sociale dei Piani Urbani e Territoriali* - nel quadro di una convenzione di ricerca con la Regione Toscana, la seconda - *Reti di città, piccole città, parti di città: nuove politiche urbane e interazione sociale* - che fruisce anch'essa di un cofinanziamento MIUR;⁴ o ancora le convenzioni di ricerca attivate fra il LaPEI dell'Università di Firenze ed il Comune di Roma nell'ambito del citato progetto *Urbact - Partecipando* (che metterà capo alla redazione di un *Manuale Europeo della partecipazione*) o quella (coordinata da Anna Marson) fra il Dipartimento di Pianificazione dell'Università IUAV di Venezia e quella Provincia per l'analisi e la valutazione delle pratiche partecipative nel governo del territorio. Del pari interessanti, in quanto coniugano a quello analitico-sperimentale un momento propriamente formativo, sono poi due Corsi univer-

⁴ Quello citato è il titolo della ricerca di sede dell'Università di Firenze che afferisce al Progetto di Ricerca di Interesse Nazionale - cofinanziato dal MIUR per gli anni 2005-2007 - *I territori della città in trasformazione: innovazione nella descrizione e nelle politiche*, coordinato da Sandro Balducci del Politecnico di Milano.

sitari, di Alta Formazione quello organizzato dall'Università di Bologna - *Progettare sviluppo locale partecipato* - sotto il coordinamento di Paola Bonora, di Perfezionamento quello promosso da LaPEI, Università di Firenze e Rete del Nuovo Municipio - dal titolo *Pianificazione partecipata per lo sviluppo locale* - coordinato da Alberto Magnaghi. Peculiare, per la forma mista e inedita di finanziamento, è la ricerca promossa da ATTAC Italia (in collaborazione con ARCI, Rete del Nuovo Municipio e vari Dipartimenti universitari) su *Servizi pubblici e partecipazione democratica*, iniziativa che fa il paio con il progetto Equal 'Nuovi Stili Di Vita', attivato dal Nodo Nord-Ovest di ARNM come innovativa forma di ricerca/sperimentazione di nuove forme di economia non competitiva;⁵ mentre un esperimento decisamente di punta è - per finire - quello rappresentato dal percorso conoscitivo-propositivo copromosso da Regione Toscana e Rete del Nuovo Municipio e volto a produrre in maniera condivisa il testo della prima Legge Regionale in Italia in maniera di partecipazione.⁶ Tali esiti recenti, che hanno sicuramente incorporato il taglio metodologico, la posizione 'politica' ed i primi risultati della presente ricerca, ne hanno però decisamente superato gli intenti puramente analitico-descrittivi, spingendoli verso una dimensione progettuale e propositiva che a questo lavoro era rimasta per forza di cose preclusa: prova ulteriore della fecondità del versante di studi intrapreso e della vivacità degli attori che ne sono stati, contemporaneamente, oggetto e soggetto.

Molti degli enti e degli amministratori locali che aderiscono alla *Rete del Nuovo Municipio* avvertono e rivendicano oggi il diritto-dovere alla sperimentazione, e il ruolo di 'provocazione costruttiva' che può essere giocato dai territori locali, anche ai fini di un cambiamento delle politiche, del quadro normativo e della concezione della 'governance' in ambiti di area vasta, nel panorama nazionale e su scala internazionale. Le numerose reti transnazionali di 'collettività territoriali' su temi come la pace, la cooperazione internazionale, la lotta alle discriminazioni e all'esclusione sociale sono testimonianza di questa convinzione, così come gli scambi nazionali che da qualche anno vanno sviluppandosi in Italia sul tema della revisione e dell'ammodernamento degli Statuti degli enti locali e di area vasta, e sul tema della revisione delle normative relative all'assetto del territorio.

Al contempo, si riscontra oggi il crescente interessamento di alcune Province ed enti comprensoriali (Circondari, Comunità Montane, Unioni di Comuni, ecc.) per pratiche innovative condotte a livello locale; un interessamento testimoniato anche dai progetti presentati nell'ambito del bando 'per la selezione di progetti per lo sviluppo della cittadinanza digitale', promosso dal Ministero dell'Informazione e delle Tecno-

⁵ Una sintesi di obiettivi, metodologia e interventi del progetto è disponibile sul web all'indirizzo www.retecosol.org/docs/SintesiProgettoNuovostilidivita.pdf.

⁶ Si veda - all'indirizzo <http://www.nuovomunicipio.org/documenti/partoscana.html> - la sezione dedicata del sito web della Rete del Nuovo Municipio.

logie e pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 86 il 13 Aprile 2004. Questa attenzione rappresenta indubbiamente per il futuro un'opportunità di 'messa a rete' e una possibile garanzia di sostegno per quelle amministrazioni e quei tessuti sociali che - pur sperimentando fattivamente pratiche innovative - non hanno energie e risorse proprie da mettere a servizio della ricerca e della trasmissione delle sperimentazioni condotte.

In tale quadro, deve essere sottolineata l'importanza che la ricerca e lo scambio di conoscenze rivestono ai fini della 'contaminazione', della 'fecondazione' e dell' 'apprendimento mutuo' tra sperimentazioni. Ad oggi - infatti - si evidenziano due rischi simmetrici: quello di forme di *marketing territoriale* che sbilanciano la trasmissione delle esperienze innovative sul piano del discorso rispetto a quello dell'intervento reale, e quello del costruirsi di forme di *ricerca-azione* o di *ricerca-intervento* che, per carenza di energie, finiscono per risultare squilibrate in direzione dell'azione, non avendo il tempo e gli strumenti adeguati per riflettere su se stesse e ridirezionare e/o arricchire in corso d'opera le proprie sperimentazioni.

L'Unità di ricerca che ha partecipato all'indagine '*Sviluppo di Comunità e Partecipazione*' ritiene che la ricerca assuma un significato strategico rispetto all'universo delle pratiche sociali e istituzionali innovative, potendo fungere da collettore e promotore di esperienze partecipative. In tale ottica, si propone - per il futuro - come possibile riferimento per il riconoscimento e la valorizzazione di processi di buongoverno e pratiche contestualizzate di innovazione orientate alla promozione di modelli di sviluppo locale autosostenibile, mettendosi a disposizione degli Enti territoriali e di altre istituzioni di ricerca per collaborare alla continuazione e all'arricchimento dell'*Atlante*.

Il Gruppo di Ricerca auspica peraltro che, dopo la conclusione formale della prima sperimentazione di avvio dell'*Atlante*, vi possa essere un'inversione di ruoli propositivi nei confronti dei principi della '*ricerca-azione*', ovvero che non vi sia più la necessità, da parte dei ricercatori, di 'andare a scovare' le pratiche più innovative, spendendo molte energie per riuscire ad ottenere informazioni circostanziate da poter diffondere ad altre realtà interessate ad appoggiarsi a percorsi-pilota che già si sono confrontati con limiti ed opportunità delle diverse sperimentazioni. In futuro, è da augurarsi che siano lo stesso associazionismo e gli enti locali sperimentatori a cercare una collaborazione del mondo della ricerca al fine di costruire insieme *forme laboratoriali sperimentali* e *occasioni di comunicazione ed apprendimento mutuo*, a partire da nuove modalità di rappresentazione e narrazione delle pratiche in corso o in stato di avvio.



INFO e organizzazione:

FIRENZE - Argolo M. Cirasino
Università di Firenze - LAPEI
(Laboratorio di Progettazione Ecologica
degli Insediamenti)
tel. (+39) 055 5031159
fax (+39) 055 587087
e-mail labins@unifi.it - cirasino@unifi.it



Circondario Empolese Valdelsa
MIUR - Ricerca Nazionale 2002

**SVILUPPO DI COMUNITÀ
E PARTECIPAZIONE:
LE ESPERIENZE TOSCANE**
Seminario di lavoro

Empoli (FI), 8-9 Maggio 2003

EMPOLI - Roberto Bazzuoli
Circondario Empolese Valdelsa
Ufficio Cantiere del Nuovo Municipio
tel. (+39) 0571 534357
e-mail r.bazzuoli@empolese-valdelsa.it



GRUPPO DI LAVORO

PARTECIPAZIONE & BILANCI PARTECIPATIVI

Seminario di

SCAMBIO) & (CONFRONTO

17 & 18 FEBBRAIO 2006

Sala Conferenze Circoscrizione I
Piazzale Redecocco, 1
MODENA

in collaborazione con

arm **mesaverde**

www.nuovomunicipio.org | www.partecipa.org / www.mesaverde.it / info@partecipa.org

PROGRAMMA

PARTECIPAZIONE & BILANCI PARTECIPATIVI

In preparazione alla IV Edizione dell'Assemblea Nazionale degli Enti Locali che spingeranno profiche partecipative dal prossimo Ottobre a Milano

17.02.2006 / dalle 9.30 alle 13.30

Intervento di **Francesco Frieri** [Assessore alla Partecipazione del Comune di Modena] / Apertura di **Marco Galmini** [Presidente della Rete del Nuovo Municipio] / Intervento di **Paola Banora** [Responsabile del Centro di Ricerca della Rete del Nuovo Municipio] / Presentazione del "Protocollo di Bari" a cura di **Giovanni Allegretti** [rete del Nuovo Municipio] / Presentazione delle esperienze presenti all'incontro

17.02.2006 / dalle 14.30 alle 18.30

Workshop / Sperimentazione di applicazioni del Protocollo con le esperienze presenti / Relatori **Giovanni Allegretti** [rete del Nuovo Municipio] e **Pierpaolo Fanesi** [Comune di Gortanara]

18.02.2006 / dalle 10.00 alle 13.00

Presentazione dei risultati e forum conclusivo / Coordinato **Salvatore Amara** [Coordinatore Nazionale della Rete del Nuovo Municipio] / Relatori **Michela Angela Sechi** e **Oliviero Blatta** [Mesaverde Cooperative]

Hanno già aderito all'iniziativa: Regione Lazio, Comune di Pieve Emanuele (MI), Municipio XI Roma, Comune di Bolognina, Rete Nuovo Municipio di Pozzuoli, Comune di Pella, Comune di Pinerolo, Comune di Corsico (MI), Provincia di Pella, Comune di Castellaneta (AP), Comune di Padova, Comune di Caselle Balzamo (MI), Comune di Follonica (GR), Comune di Pescara, Comune di Scandiano, Comune di Isola dell'Im, Circoscrizione I Saona, Comune di Potenza e tanti altri...

Seminario di

SCAMBIO) & (CONFRONTO

Per ulteriori informazioni scrivere a info@partecipa.org

PRENOTAZIONI ALBERGHIERE | Moderatur | Tel. 059/220022 | Fax 059/2032688 | info@modenatur.it

Le tappe della ricerca 'Sviluppo di comunità e partecipazione' si sono venute intrecciando a quelle della costruzione della 'Rete del Nuovo Municipio; anche nella maturazione dello stile grafico degli elaborati è evidente il processo di crescita in qualche modo coevolutiva dei due processi: nella pagina a fronte, in alto l'organigramma della ricerca nazionale, in basso il pieghevole del seminario inaugurale; in questa, la card di presentazione di un recente seminario della Rete a cui i partecipanti alla ricerca hanno dato un contributo diretto.